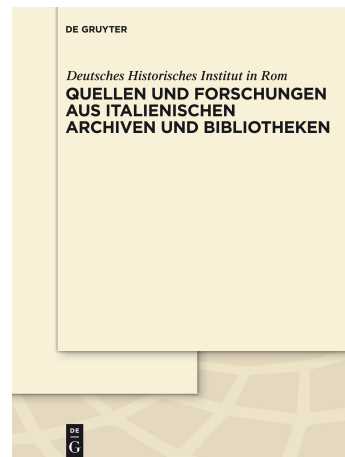


Zitierhinweis

Leonardi, Marco: Rezension über: Alain Demurger, Die Verfolgung der Templer. Chronik einer Vernichtung 1307–1314, München: C.H. Beck, 2017, in: Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, 98 (2018), S. 570-572, DOI: 10.1515/qfiab-2018-0026



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

lamento“, „distanza, „trasferimento, „ritardo, „eterogeneo“ ecc.) viene contrapposta in varie forme l'idea che la marginalità geografica e culturale non avesse costituito un ambiente dominato esclusivamente dalla passività. Tutti questi elementi, ben illustrati nei vari saggi che compongono il volume, ricevono un senso molto più definito se vengono guardati dalla prospettiva di un'altra periferia della *Latinitas* medievale, la Transilvania. Entrambe le regioni hanno in comune il carattere pluri-etnico e pluri-linguistico, che sovrappone al latino i vari strati linguistici vernacolari. Altri parallelismi tra le due regioni, osservate nella stessa finestra temporale dei secoli XIII–XVI, comportano similitudini nell'ordine gerarchico socio-etnico, nel contesto della vita urbana, nello sviluppo degli scambi economici intorno alle grandi vie commerciali europee e, non in ultimo, nella perdita di una buona parte degli archivi interni, fatto che presuppone da un lato il ricorso ai depositi archivistici esterni (quelli pontifici, ad esempio) e, dall'altro, una certa inventività metodologica, che si rispecchia in uno sforzo comparatista più ampio. Le somiglianze e le differenze specifiche a questa categoria di spazi di transizione hanno contribuito in uguale misura alla coesione delle comunità intorno ad alcuni concetti specifici delle periferie, come quello di *antemurale Christianitatis*, un *topos* sempre presente lungo la frontiera del mondo latino. I saggi di questo volume offrono senz'altro una prospettiva fresca sui rapporti tra i vari centri di attrazione e di intersezione dell'Europa medievale latina ed aree culturali site a grande distanza da essi. Seguendo questo modello di trattazione multilaterale dei rapporti tra centro e periferia imposto dallo studio della Livonia medievale, ma ispirato anche dalla proposta di Anna Adamska in un saggio recentemente pubblicato (*Intersections. Medieval East Central Europe from the Perspective of Literacy and Communication*, in: Gerhard Jaritz/Katalin Szende [Eds.], *Medieval East Central Europe in a Comparative Perspective. From Frontier Zones to Lands in Focus*, London-New York 2016, pp. 223–238), ossia quello di costruire un discorso comparatista a livello macro-regionale, che possa coinvolgere le regioni marginali della latinità, dalla Scandinavia al Mar Nero, posso affermare che le prospettive degli studi comparativi sulle aree periferiche e di frontiera del Basso Medioevo hanno prospettive valide di sviluppo. Anche volendo guardare esclusivamente da questo punto di vista possiamo formulare una risposta alla domanda posta nelle conclusioni del volume: adesso, è una buona cosa essere periferici („it is good to be peripheral“)!

Adinel Dincă

Alain Demurger, *Die Verfolgung der Templer. Chronik einer Vernichtung 1307–1314*, München (Beck) 2017, 408 pp., ill., ISBN 978-3-406-70665-3, € 26,95.

La pubblicazione del libro di Demurger sulla fine dell'Ordine dei „Poveri Cavalieri del Cristo“ ha dimostrato che scrivere su tematiche apparentemente „conosciute“ dal grande pubblico dei lettori è una sfida da cogliere, *in primis*, da chi ha dedicato ad un determinato filone di ricerca diversi decenni della propria attività di studioso. La

prima parte del volume (pp. 13–303) descrive accuratamente le fasi che portarono gradualmente alla cancellazione dei Templari (1305–1314). Opportunamente strutturato in una veste editoriale capace di interessare tanto il grande pubblico quanto gli specialisti, l'autore colloca una ricca appendice di approfondimenti, note e rimandi documentario–bibliografici solo in appendice (pp. 307–408), al fine di non „appesantire“ la lettura scorrevole del testo. Basterebbe fare scorrere il dito lungo l'elencazione degli imputati soggetti agli interrogatori tenuti a danno dei Templari a Parigi tra l'aprile del 1310 e il maggio del 1311 (pp. 334–342) per avere l'idea della capillarità del processo di annientamento a danno dei Templari, sapientemente orchestrato dalla corona francese con il beneplacito delle alte gerarchie ecclesiastiche. Ed è proprio dall'analisi delle nove appendici poste a conclusione del volume (pp. 307–342) che emerge il profondo valore innovativo dell'opera. Il Demurger, infatti, permette così al lettore di acquisire una nuova immagine dell'Ordine dei Templari. Dalla lettura del libro emerge con evidenza come l'ordine monastico–cavalleresco non costituisse un corpo monolitico, ma fosse composto al suo interno da diverse voci, annoveranti tanto quelle che ne difesero fino all'ultimo la dignità, come il Maestro di Normandia Geoffroy de Charnay, quanto quelli che pensarono a salvare la vita, *de facto* abiurando quanto fatto in seno all'Ordine, come Hugues de Pairaud e Geoffroy de Gonneville. Quest'ultima pubblicazione del medievista francese completa idealmente un brillante percorso di studi sull'argomento. Dopo la pubblicazione di opere specificatamente dedicate alla ricerca sui Templari (e in buona parte tradotte anche nelle lingue italiana e tedesca), basti ricordare, tra i titoli più noti delle edizioni originali, „Vie et Mort de l'ordre du Temple“ (1985), „Jacques de Molay. Le crépuscule des Templiers“ (2002) e „Les Templiers. Une chevalerie chrétienne au Moyen Âge“ (2005), mancava ancora un ultimo tassello al completamento del mosaico d'insieme. Con la stampa del libro „La persécution des templiers. Journal (1305–1314)“, uscito per la prima volta in lingua francese nel 2015, lo studioso „chiude“ con un vero e proprio *coup de maître* un tema di ricerca approfondito in oltre trent'anni di serrata consultazione di fonti archivistiche. „L'ultima parola“ viene lasciata dallo storico proprio ai protagonisti della sua indagine, a quei *Pauperes commilitones Christi templique Salomonis*, che tra il 1305 e il 1314 combatterono fino all'ultimo una battaglia giuridica per difendere il loro operato contro forze soverchianti, culminata nella morte sul rogo, il 18 marzo 1314, del Gran Maestro dell'Ordine Jacques de Molay e di tre alti dignitari dell'Ordine del Tempio. Alla luce di quanto emerso finora, auspichiamo che il libro venga letto soprattutto dalle generazioni più giovani. Nell'ultimo decennio, l'inondazione sul mercato dell'*entertainment* di prodotti incentrati sui Templari di dubbio fondamento storico, rende pubblicazioni come quella del Demurger una lettura allo stesso tempo piacevole e rigorosamente documentata, da diffondere tanto nelle scuole quanto nelle università. Quale risposta migliore sarebbe opportuno fornire oggi ad uno studente che conosce la storia dei „Poveri Cavalieri del Cristo“ unicamente attraverso la quadrilogia il „Romanzo delle Crociate“ di Jan Guillou (1998–2011) o che identifica un Cavaliere del Tempio con le fattezze assunte dell'attore Nicolas Cage nel film

„Season of the Witch“ (2010), se non quella di invitare alla lettura appassionata del libro di Demurger?
 Marco Leonardi

Pierluigi Licciardello, *Un vescovo contro il papato. Il Conflitto fra Guido Tarlati e Giovanni XXII (1312–1339)*, prefazione di Luca Berti, Arezzo (Società Storica Aretina) 2015 (Studi e storia aretina 12), 191 S., Abb., ISBN 978-88-89754-17-7, € 18.

Nach Sylvain Parents maßstabsetzender Arbeit zu den Inquisitionsprozessen Johannes' XXII. (1316–1334) gegen die Feinde der Kirche in Oberitalien (vgl. Rezension in: QFIAB 95 [2015], S. 566–568) liegt nun eine weitere Detailstudie zum robusten Vorgehen dieses Avignon-Papstes im genannten Gebiet vor. Im Zentrum der Betrachtungen steht dabei Guido Tarlati da Pietramala, seit 1312 Bischof und aufgrund militärischen Engagements im Sinne Ludwigs des Bayern von 1321 bis zu seinem überraschenden Tod 1327 zugleich auch Signore von Arezzo mit dem klangvollen Titel eines *dominus generalis*. Das Vorwort zu vorliegender Arbeit von Luca Berti, dem Präsidenten der Società Storica Aretina, lässt an Deutlichkeit kaum zu wünschen übrig. Zu Unrecht habe die städtische *memoria* in Guido Tarlati einen unermüdlichen Verteidiger der Freiheit und Unabhängigkeit Arezzos erblickt und ihn damit deutlich überschätzt. Dieses Verdikt ist nicht ganz von der Hand zu weisen. Zeitgenössische Chroniken ghibellinischer Färbung singen vielfach das Lob des Signore-Bischofs. Benvenuto da Imola nennt ihn in seinem Kommentar zu Dantes „Commedia“ „uomo famoso, magnanimo e magnifico“. Pierluigi Licciardello, der Vf. der vorliegenden Studie, geht hierbei etwas behutsamer vor. In einem lesenswerten historiographischen Überblick wird verdeutlicht, worin das vornehmliche Interesse der Forschung an der Person Tarlatis begründet lag. Weniger das pastorale Wirken des Bischofs als seine militärischen Erfolge und die politischen Ereignisse in und um die Signorie standen lange Zeit im Vordergrund. Kaum überraschend ist deshalb der Befund, dass erst seit 2013 ein ausgewogener Überblick zur Person Tarlatis vorliegt, der beide Seiten seines Wirkens, das geistliche und das weltliche, gleichberechtigt gewichtet (Andrea Barlucchi, *Note sulla signoria aretina del vescovo Guido Tarlati [1321–1327]*, in: *Le signorie cittadine in Toscana. Esperienze di potere e forme di governo personale [secoli XIII–XV]*, a cura di Andrea Zorzi, Roma 2013, S. 169–193). Licciardello will die Prozesse gegen Tarlati nicht allein aus einem lokalen Blickwinkel heraus betrachten, sondern sie in den größeren Rahmen der regionalen, „nationalen“, ja supranationalen Politik des 14. Jh. einbetten, und dies vor dem Hintergrund einer sich fundamental wandelnden Ekklesiologie, in der das Konzept der päpstlichen *plenitudo potestatis* stetig weiterentwickelt und verfeinert wurde. Die Gründe, die Johannes XXII. 1324/25 dazu bewogen, einen Prozess gegen Tarlati anzustrengen, lagen in der fortgesetzten Einmischung des kriegesischen Bischofs in die Kämpfe zwischen Guelfen und Ghibellinen in der Toskana, Umbrien und den Marken. Als erklärter Anhänger der kaiserlichen Partei wandte er sich dabei klar gegen die Interessen der Kirche. Drei Bereiche kennzeich-